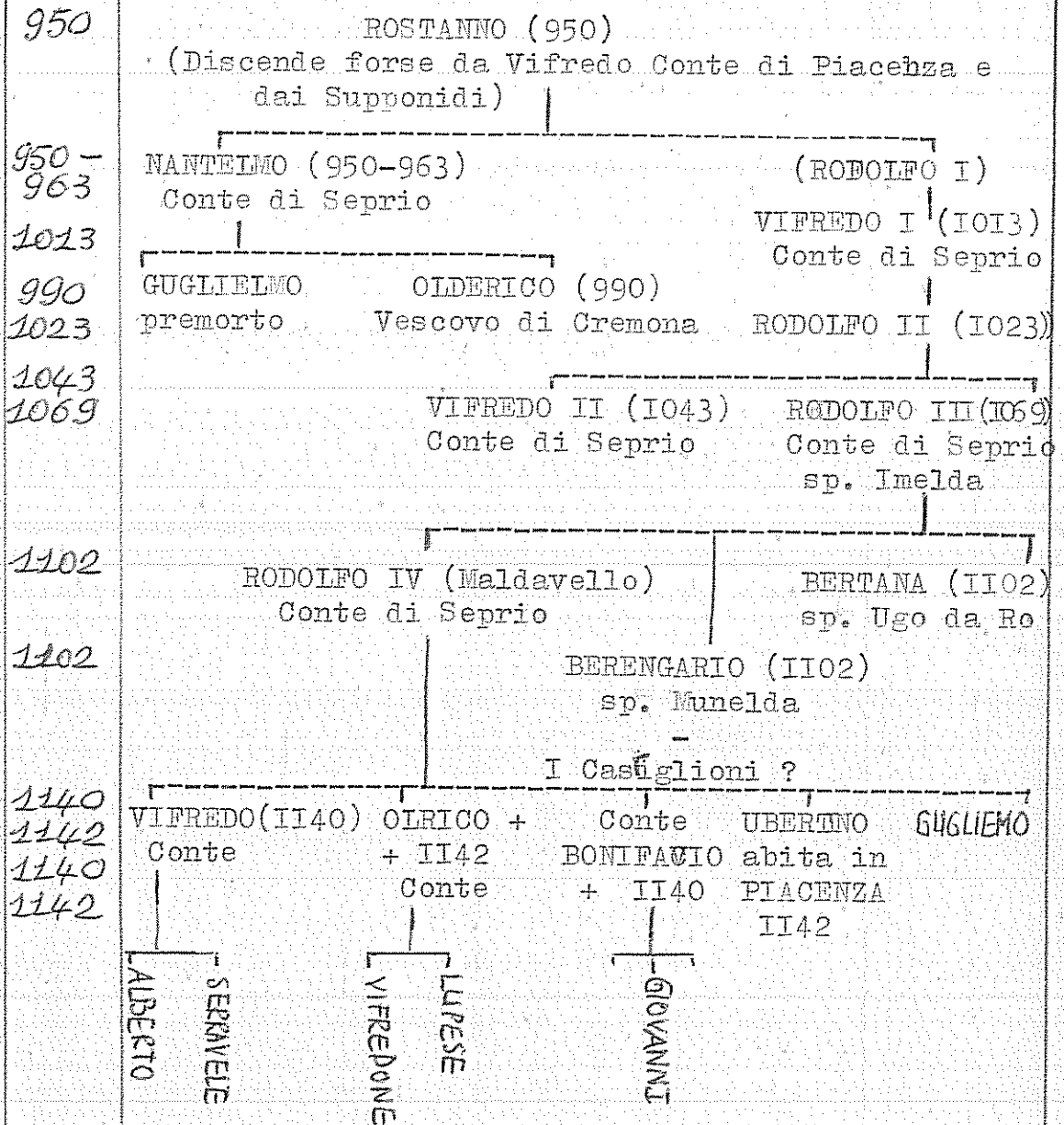


Famiglia dei CONTI DI SEPRIO



- (1) Carta in Arch. di Stato di Milano, Museumm Dipl., vol. I, Monastero di s. Ambrogio. Dei conti di Seprio non poche favole si raccontano. Vedi in proposito: Corio, Historia di Milano, cap. I, II e III; FAGNANI, Famiglie milanesi, Codice ms. nell'Arch. di Stato di Milano, lettera C, foglio 338 v. famiglia Castel Seprio; SITONI, Alberi genealogici di famiglie milanesi, ms. della Braidense di Milano (AG., X, 26); MORIGIA, Nobiltà di Milano, ecc. Vedi anche parecchi alberi genealogici di famiglie nobili milanesi nei ms. Morbio della stessa Braidense (CFR. FRATI, I codici Morbio, Forlì 1897).
- (2) FUMAGALLI, Cod. Dipl. Santambr., I, II8.
- (3) GIULINI, op. cit., I, 91; DE VIT, op. cit., I, parte I, pag. 208; CORBELLINI, op. cit., 21; DIONISIOTTI, op. cit., 169; BRAMBILLA, Storia di Varese, II, 204.
- (4) GIULINI, op. cit., I, 182.
- (5) DIONISIOTTI, op. cit. e pass., ecc.; Codex Diplom. Long. carte all'anno.
- (6) GIULINI, op. cit., I, 186; WUNSTENFELD, loc. cit.
- (7) SCHUPFER, Institut. Longobard., Firenze, le Monnier 1865, P. 310 e seg.; HAULEVILLE, Les Communes Lombardes, I, 140 e seg.
- (8) DE VIT, op. cit., I, 218.
- (9) E' una carta un po' guasta, senza data, e che da vari indizi assicura trattarsi di una sentenza pronunciata nell'820 circa; GIULINI, op. cit. I, 179; Cod. Dipl. Long., N; 138; DE VIT, op. cit., I, 254.
- (10) "Alpicharius comes de Alemania" loc. cit.
- (11) "In primis in Cogaretzo, secunda in Alpeiate, tercia in Samoriaco, quarta in Germuno; quinta in Cestello, sexta in Germaniaca, septima in Anigo, Ista sunt in fines Sepriasca et due case et res in ministerio Stazonense una in Leocarni, alia in Summada". (loc. cit)
- (12) GIULINI, op. cit., I, 186; Cod. Dipl. Long., n. 146; DE VIT, op. cit., I, 255.
- (13) Veramente la carta dice: "casis et omnibus rebus iuris mei quod habere vel possidere videor hic italia finibus Sepriensis, sive in suprascripte villa Samoriacum, Caellum, Arbeiate, Cestelli, Germaniaca, Leocarnis, Germuno seu Quintani ..." Manca quia, come si vede Sommaré e Leocarno si dice nem contado di Seprio. Parrebbe al De vit che debba perciò intendersi Lugarna nel Seprio, tanto per dar ragione alla carta;

- 13) (segue) ma io credo piuttosto ad una inesattezza, perchè trattandosi sempre degli stessi beni e dello stesso padrone, è lecito credere che si tratti anche delle stesse località.
- 14) IL GIULINI (loc. cit.) lo crede Albergario nipote di Unroch mandato da Carlo Magno in Dalmazia per riconoscere i confini dell'impero orientale e occidentale. Il Fumagalli (cod. Dipl. Santamb. p. 140) e con lui il Porro (Codex Dipl. Long.) ed il DE VIT (op. cit. L. 255) lo credono lo stesso personaggio (Veroalcherio di nazione alemanna) che nel 807 acquistò da Dragone quei beni i quali sono precisamente ricordati dal doc. cit. Se poi egli alla morte di Carlo Magno perdesse il suo contado per aver parteggiato per Lotario contro Lodovico (Giulini I, 186) a noi non importa saperlo. Di questi giorni il chiar. conte IPP. MALAGUZZI-VALERI mi suggeriva la vera lezione probabile : non è Verolacherio, ma forse deve leggersi VERO ALCHERIUS. Il nome quindi sarebbe Alcherio.
- 15) Dionisotti op. cit. 170
- 16) APPENDICE = Documento dell'anno
- 17) BAUDI DI VESME = La famiglia di Milone = Nuovo Arc. Veneto 1896 tom. II
- 18) Cod. dipl. Long. Carte degli anni 777, 804, 807, 823, 841, 857
- 19) Cod. dipl. Long. carta dell'anno; DE GANGE, s. Glossarum s. v. cice Judiciaria essere termine longibardo e dei più antichi re dei Franchi; MURATORI = Ant. It. med. Aevi, I, 400 "Vidi ego Basilium comitem qui lug dunensem urbem his diebus potestate judiciaria gubernabat". Più sotto lo stesso dice "in Ripuariibus ligibus a Dagiberto rege : Si quis "JUDICEM FISCALEM QUEM COMITEM vocant, interfecerit ecc.." Si vede che il Giudice diventa in seguito Conte, ciò che appunto spiega la nostra ipotesi su Ottone.
- 20) LUPUS = Cod. dipl. Berg. Il 250 e seg.; Dozio Cartolario Briantino, 27 e seg.; DIONISOTTI, Le famiglie, ecc. 170 ; Cod. Dipl. Long. all'anno. E' una carta di quest'anno, nella quale il nostro conte, stando all'isola Comacina vende al Conte di Lecco parecchi suoi beni di Martesana.
- 21) DESIMONI. Le Marche, ecc. (Riv. Un. VIII = Pag 303 e segg.
- 22) " NANTELMUS COMES SEPRIENSE ABITATOR CASTRO SEPRIO FILIUS QUONDAM ROSTENNI. "
- 23) DIONISOTTI op. cit. 170

- 24) TIRABOSCHI, op. cit. 170
 25) MALAGUZZI VALERI, I supponidi, pag. 28
 26) POGGIALI, Storia di Piacenza, I, 204; CAMPI =
 Historia Eccl. di Piacenza.
~~XXI~~ 463.; AFFO', Storia di Parma, II 404; TI-
 RABOSCHI, Cod. Dipl. Modenese I, 64; PARAZZI
 Origini e vicende di Viadana, I, 65; MALAGUZZI,
 I Supponidi, pag. 29 e seg. Il chiaris. Au-
 tore ritiene ormai certo l'esistenza di due
 distinti Supponidi presenti al testamento di
 Angelberga nell'877. Egli pertanto con quella
 gentilezza che è propria dei dotti, mi comu-
 nicava questo nuovo prospetto dei Supponidi :

SUPPONE I°

Conte di Brescia e Duca di Spoleto
 (814 = 824)

I

I	I
MAURINGO (822/824)	N. N.
I	I
SUPPONE	SUPPONE
sp. Berta conte Valfredo di Piacenza	Duca di Spoleto
I	I
VILFREDO (859/882)	Unroch Conte (890/930)
I	I
CONTE DI PIACENZA (889/921)	Rodolfo Possiede in Reggio e Modena (931-945)

- 27) LUPUS, Cod. Dipl. Long. 1,367 (Vedi in pro-
 posito al capo precedente.
 28) RUSCONI, I conti di Pombia e di Biandrate,
 pag. II
 29) LANDOLFO SENIORE, Hist, lib. II M.G.H.S.S.
 30) GIULINI. op.cit. I. 889 e segg; BESCAPE', Nova-
 ra Sacra, I, 75 e seg; A. ZACCARIA, I martiri
 Bedele e Carpofo, ecc, Milano, 1750; MEDONI,
 Storia d'Arona; MURATORI, Ant. It. Med. Aevi;
 II, 263; DIONISOTTI, op.cit. 170.
 31) FANTUZZI, Mon. Ravennati, II, 27, N° 12; BAU-
 DI di VESME, La famiglia di Milone, cit. Pag.
 246 in nota. Il documento dice semplicemente
 AMIZO COMITE; Il Vesme per conto proprio vi
 aggiunge tra parentesi Conte di Stazzona.
 32) ZACCARIA, op. cit. lib. II; BERETTA? Tabula Co-
 rographica in Rer. It. Script, X, II 5; BESCAPE'
 Novaria Sacra, I, 75 e seg; FLAMMA, Manip. Flo-
 rum in R. I. S; DURANDI, Alpi Cozie, ecc., 53;
 DE VIT, Lago Maggiore I. 280 e segg. ; CORIO
 Storia di Milano, all'anno; GIULINI, op.cit.
 I. 626 e seg.
 33) CALCO, Hist. lib. VI; GIULINI, op.cit. I. 599
 e segg. ; ZACCARIA op. cit. " De Antiquitatibus

- " " Rodulfus comes filius quondam item rodulfi itenque comes de loco Castro Seprio "
- 47) GIULINI, memorie, II, 716; ROVELLI, Storia di Como, II, 347.
 - 48) GIULINI, op.cit. 287; ROVELLI, op.cit. II, 346 347 = 348.
 - 49) GIULINI, op.cit. II, 279 e 370. (vedi capit. Martesana par. IV.vicende.).
 - 50) GIULINI op.cit. II, 218
 - 51) LE Carte del IOI4 =IDD6 altrove citate.
 - 52) LITTA = Famiglie Nobili Italiane = Vol.I° CROLLALANZA, Dizionario blasonico, Pisa 1886 dice che Corrado da Castiglione, figlio del Conte Berengario ebbe quel ~~una~~ paese in feudo dalla chiesa Milanese.
 - 53) RUSCONI, I Conti di Pombia ecc. pag. 19.
 - 54) ROVELLI, Storia di Como, II, 169 e segg. e 349 e segg.
 - 55) DESIMONI = op. cit. (Riv.Un.VIII) ; CARUTTI, Il Conte Umberto I° , 202; DE VIT, Lago Maggiore, I, 342 ecc.
 - 56) DESIMONI, Op.cit. IN Riv. Un. VIII, pag.303
 - 57) GIULINI = op.cit. II, 86
 - 58) GIULINI op.cit. III, 409 e 702 ; CRESCENZI, Anfiteatro Romano, loc. cit. Chiamavansi Cardinali i canonici della metropolitana, ai quali spettava la nomina dell'arcivescovo di Milano.
 - 59) DE VIT, op.cit. 206 N° 2 .
 - 60) Carta nell'Archivio degli Orfanotrofi di Milano (San Giacomo dei Pellegrini - Carte Aj privilegi e visita regia.)

Il governo comunale (C. 3).

1140 - Sarebbe difficile voler determinare in quale anno si inaugurasse nel Seprio il governo comunale. E' certo che sin dal 1140 i Conti di Seprio abbiatavano, come dissi, parte a Milano, parte a Piacenza, e che non avevano più vera giurisdizione sul contado, . = In cedesto anno, Albertino (I°) conte di Seprio, assieme ai suoi parenti agitarono una questione dinnanzi ai consoli di Milano intorno ai feudi di Mendrisio e di Rancate, che certo Locarno da Besozzo pretendeva aver per sé, come frutto di un'investitura degli imperatori Federico e Lotario. I consoli di Milano, prudentemente trattandosi di regie investiture, rimisero allora la lite alla curia reale.

1142

Ma nell'anno 1142 altra lite insorse tra gli stessi Conti di Castel Seprio (2) e gli abitanti di Mendrisio, i quali negavano loro la riscossione del fodro regale che vi pretendevano. I consoli di Milano, su ciò interpellati, pronunziarono sentenza nel Broletto, stabilendo che, visto la mancanza di prove da parte dei conti, i querelanti di Mendrisio potevano ancora godere del privilegio, purchè giurassero d'averlo ottenuto dall'imperatore. E finalmente più tardi nel 1155 una lite simile alla precedente si sollevò tra i conti di Seprio, (3) e gli abitanti di Bonago. I consoli di Milano stando al consolato, sentenziarono che per la mancanza di prove da parte dei conti stessi siccome il luogo di Bonago, come quello del Mendrisio, non apparteneva più per districtum vel per alium concidium, a codesti conti, gli abitanti di Bonago, continuassero liberamente a godere del loro privilegio.

1155

Si vede adunque che un nuovo governo esisteva nel Seprio o, per lo meno, che i conti non vi esercitavano nessuna giurisdizione, se in codeste cose ricorsero al giudizio dei consoli di Milano. Tale stato di cose durava da un certo tempo, e nel Seprio il governo comunale principiò forse allorchando anche i consoli di Milano, prendevano sopravvento verso il principio del sec. XI (4). Di codesto governo comunale ci rendono testimonianza tre sentenze pronunciate dai consoli del Seprio in varie cause ed in diverse località del contado.

1148

La prima di esse è del 1148(5) e per quanto sino ad oggi inedita, è studiata dal Giulini. In essa i consoli di Seprio, stando in "Mota Mercati di Varièio", condannavano un certo Gallia a cedere tutte le ragioni, che pretendeva di avere, alla chiesa pievana di Varese e proibivano a lui, sotto pena di multa, "cnuquerendo lucidi aut Principi aut alicui Potestatis". Dalle quali parole si deduce chiaramente che contro la sentenza non era lecito appellarsi a qualche altro giudice che non poteva essere se non quello di Milano; a qualche Principe, che non poteva essere se non il Messo Beggio, rappresentante del principe, a qualche potestà di qualunque categoria esso fosse: ciò che altra volta si poteva adunque fare. Il Giulini invece crede che quel Principi rappresenti l'antico Conte di Seprio, ma ciò è completamente falso, perchè nessuna autorità giudiziara rimase ai conti di Seprio nel loro antico contado.